

Oggi sciopero all'Istituto professionale di Stato "Bertarelli" di Milano contro l'eccessivo tempo a scuola e, dunque, a favore delle riforme volute dal ministro Maria Stella Gelmini.

SERGIO BIANCHINI

Quando nelle aziende si lavorava 48 ore settimanali gli studenti stavano in classe 24 ore e i docenti 18. Era evidente (allora, quando non eravamo così intelligenti) che lo studio a classe intera necessita poi di un'elaborazione personale per gli alunni e di una preparazione per gli insegnanti. La quantificazione di questi prima e poi era mediamente e ragionevolmente valutata pari al lavoro a classe intera.

Per quanto riguarda il peso del lavoro scolastico dentro e fuori dalla scuola le cose non sono cambiate eppure abbiamo assistito a due processi opposti: mentre nelle aziende l'orario di lavoro è sceso a 40 ore settimanali e nello Stato a 36 ore, nella scuola le ore di docenza sono rimaste invariate e sono invece aumentate le ore di lezione per gli alunni. Inoltre fino al 1977 l'anno scolastico iniziava il primo ottobre mentre oggi inizia ai primi di settembre restando inalterate le vacanze intermedie ed il termine delle lezioni. Oggi, dalle materne alle superiori, l'alunno va da un minimo di 30 ore settimanali fino a 40 ore settimanali. Dopo le ore in classe l'alunno e lo studente che vogliono essere in regola, devono occuparsi dei compiti a casa. L'alunno diligente (e in molti casi la mamma che lo segue a costo della sua salute psichica) è quindi gravato da un carico di lavoro di 50-60 ore settimanali.

Gradualmente l'Italia (dati Ocse) è diventata il Paese con il tempo scuola alunni più lungo e il tempo scuola docenti più corto. E tutto questo nel silenzio generale degli "amici e difensori dei bambini e dei giovani" che in realtà sono solo interessati alle riforme della scuola che aumentano il nu-

La scuola italiana è quella con il carico di lavoro maggiore per gli alunni

Troppo tempo in classe per i nostri studenti



Mariastella Gelmini

Sei ore consecutive sul banco: un'assurdità figlia del sindacalismo

quali aderiscono a tutti gli scioperi per spossatezza e per fare ponti.

L'approccio sindacale ai problemi scolastici, nel silenzio dei pedagogisti totalmente allineati al vero potere operante nella pubblica amministrazione, quello sindacale, ha prodotto, oltre alla riduzione dell'alunno a bestia da soma culturale, anche un'altra gravissima deformazione: come per l'Inps e per i suoi bilanci è fatale la confusione tra previdenza

zione scuola deve partire da un approccio realistico e moderno al lavoro ed alle prestazioni richieste ai giovani.

Quantitativamente io ritengo che le ore a classe intera adeguate alla situazione odierna si aggirino intorno a 20 settimanali. Il che significa 4 ore per 5 giorni. Si tratterebbe di definire con maggiore precisione e non con la consueta genericità nostrana i programmi e le competenze attese, stabilendo, materia per materia questionari relazioni tipo e le eventuali prestazioni dettagliate su cui al termine di un corso potrebbero venire accertate le competenze, risolvendo anche il dilemma insoluto da 40 anni del programma dei privatisti.

La riduzione drastica del tempo scuola sarebbe un normale tener conto delle cambiate abitudini sociali e familiari (settimana corta) e anche del fatto che nella testa di ogni ragazzo di oggi le sollecitazioni informative, cognitive, musicali, vivive, provenienti da fonti extrascolastiche si sono moltiplicate a dismisura e quindi il vero problema non è la carenza di input cognitivi (che io in polemica sarcastica con l'accanimento cognitivistico chiamo "supposte" intellettuali) ma lo spazio e il tempo per "ruminare" ciò che è accumulato, per la rielaborazione ed assimilazione personale. Inoltre consentirebbe quei risparmi, di cui tutti i ministri parlano, necessari per spostare la spesa anche sul fronte degli investimenti nelle attrezzature, nella formazione e nell'incentivazione del personale.

Già preside di scuola media

(pensioni) e assistenza (cassa integrazione e affini) così nella scuola è fatale la confusione tra istruzione ed assistenza.

L'argomento ingannatore usato correntemente secondo cui il tempo pieno va bene perché aiuta le mamme lavoratrici si basa proprio su questa confusione.

L'istruzione deve essere fondata sulle proprie caratteristiche e necessità.

L'assistenza alle mamme lavoratrici può essere fatta con l'apertura delle scuole anche fino alle sette di sera ma con modalità volontarie, anche con contributi di spesa (come per la mensa) e da personale addetto all'intrattenimento e non all'insegnamento.

L'approccio sindacale ha sempre respinto questa impostazione che è chiaramente la più logica perché così facendo ha potuto dilatare enormemente il numero dei dipendenti statali e in particolare di quelli ad alto costo.

Quindi l'aumento della serietà e dell'efficacia dell'istitu-